

SEZIONE INCONTRI ADOLESCENTI TEMPI FORTI - TEMPO DI NATALE

### Scheda 3. Una stella opportuna - Camposcuola insieme ai Magi

FILE: SCHEDA COMPLETA

## Contesto

*Per guardarsi intorno e dentro con quattro prospettive complementari*

### Sguardo sugli adolescenti

*Si vede solo se è buio*

La stella è un voto?

Tra Cortesie per gli ospiti, Masterchef, e mille programmi in cui ci si sfida e anche sui canali per bambini e ragazzi si compete sentendo genitori dice “Figlio mio, sei il migliore, vinceremo noi perché gli altri sono nessuno” ...può essere che il richiamo alla stella cometa faccia pensare soltanto alla visibilità, alla web reputation ed al desiderio di chiedere a Dio di... essere noi la stella.

Così, beato chi è povero e che nella sua biografia ha imparato che la stella rimanda non a qualcosa da possedere (la “stelletta” che dice del valore di uno superiore a quello di un altro) ma uno stato interiore che riguarda il cercare quel che non passa, quel che resta anche quando la connessione salta.

La stella da cercare e seguire è il senso della vita intera: se trascorsa solo nel perimetro del nostro bisogno individuale o se aperta all’eternità, all’Amore di un Dio che non ci usa e getta.

La stella si vede solo se è buio: si possono allora accompagnare i ragazzi a considerare proprio le loro ore più buie come lo spazio sacro nel quale il senso si rivela.

E a cercare, cercare, cercare, sentendosi mai sazi di una immagine di sé che sta nei pochi minuti di un video: la stella è uno sguardo lungimirante, l’esercizio del non ripiegamento su sé.

Un Natale che riguarda non quanto compro ma quanto guardo, quanto nel buio so vedere, quanto nella povertà so riconoscere ricchezza: eccola la grande impresa che benedice la povertà perché, come la stella, rivela.

La stella è specchio che mi chiede di alzare lo sguardo, non reclinare la schiena: per vedere cosa? Per vedere Dio e, allora, vedere me stesso. E guardarmi con i suoi occhi che non vogliono ridurmi a oggetto da conquistare, guardarmi imperfetto, con un corpo che spesso non ci piace e che pure è esattamente la culla che Lui ha scelto per la sua incarnazione.

La stella e la stalla sono due dimensioni fondamentali per comprendere il Mistero : l’infinitamente grande e l’infinitamente piccolo si incrociano, la stella indica una stalla, la grandezza ha scelto la piccolezza. Possiamo così accompagnare il gruppo a guardarsi “stalla”, proprio così, non castello: una stalla scelta come meta da una stella.

E allora accogliere il Dio Bambino nell’accogliere noi stessi: l’autostima non è pensare “ce la posso fare”, “sono bravo”: quella *overconfidence* non è del Signore che dalla stalla giungerà a una croce. L’autostima è coscienza di sé: del dono d’avvento che io stesso sono, perché Lui mi ha scelto per continuare la sua incarnazione.

### Sguardo sulla liturgia e i suoi gesti

*Una festa nella notte*

“La tua casa non è dove sei nato.

Casa è dove cessano tutti i tuoi tentativi di fuga”

(Naguib Mahfuz)

*Custodire la festa*

Anche per i tempi forti sembra valere la dinamica de Il sabato del villaggio: tanto bello e impegnato pare il tempo di preparazione, con il suo carico di belle relazioni, quasi stanco e trascinato invece finisce per essere il tempo più propriamente della festa. Anche il Natale del Signore rischia di non sfuggire a questa logica. Per questo la liturgia insegna una pedagogia preziosa: graduale, lenta, trattenuta e costante.

### *La velocità del mercato, la lentezza della liturgia*

Da anni assistiamo all'anticiparsi dei tempi che invitano agli acquisti di Natale: ormai poco dopo l'inizio di novembre diverse città si addobbano già con le luci e con i simboli natalizi. Canti e auguri, cene e scambi di doni iniziano prima della festa. Il 26 dicembre in tanti luoghi è già tempo di saldi: le parole ed i simboli del Natale, già consumati, presto sono sostituiti.

La liturgia, invece, chiede per settimane sobrietà nei temi e negli addobbi, nei canti e nei toni. L'avvento, fratello della quaresima, svolge un lavoro misconosciuto e prezioso, sulla capacità di attendere. Ecco poi finalmente la festa che con ritmi straordinari si sostiene a lungo, fino al 2 febbraio in realtà. La liturgia quindi si pone come esercizio inattuale per custodire proprio ciò che ci sembra scontato, ma in realtà non è: sappiamo ancora fare festa?

### *Una festa, non un party*

Non è poi così facile fare festa. Un party è cosa a buon mercato: un tempo frizzante e di carta che lascia tutto come prima si può organizzare anche senza motivo. Diventa così comprensibile che sia necessario ricorrere ad animatori, cibi e bevande che rallegrino i cuori. Si fa davvero festa, invece, solo quando finisce una guerra, una malattia, un debito, una minaccia, una prova: solo se si ha bisogno di gioire insieme e ci si sorride convintamente. Si fa festa quando siamo salvati dal male!

### *Che cosa si festeggia a Natale allora?*

Quando perdiamo un caro (anche solo per la drammatica prova delle divisioni famigliari), il Natale non è più lo stesso e può essere fonte di malinconia. Non aspettiamo il male per notare che ogni Natale è la festa del bene gratuitamente ricevuto, senza il quale ogni vita si svuota: bene si accorda con il mistero di Gesù che è accolto da una allargata e fragilissima famiglia umana il carattere famigliare dei giorni di Natale. È festa che non delude, il tempo prolungato per rinnovare nella gratuità tutti i legami, a partire dal legame con Dio.

### *Accompagnare i ragazzi*

In questo tempo di Natale, è interessante con i ragazzi riguardare qual è il costo di una festa vera. E notare quanto sia centrale il tema dell'amore disarmato e debole con il quale Dio si manifesta nel suo Figlio. Solo questa esperienza di gratuità e tenerezza permette ai ragazzi di non fuggire dagli ambienti stessi in cui vivono, e di sentirsi finalmente a casa.

### *Alcune suggestioni liturgiche*

Più che per temi, sarebbe utile lavorare per pratiche che la liturgia offre: il radunarsi serale o notturno la vigilia, il significato delicato dello scambio di doni, la presenza del ricordo di martiri al centro di giorni spesso ricchi di retorica infantile, l'invito a benedire Dio per il dono della famiglia, dell'anno trascorso, l'occasione di rinnovare la dimensione cattolica della fede nell'Epifania e della Rinascita in Cristo nel Battesimo del signore, fino al mistero della Presentazione, con il suo gioco tra luci e tenebre delle candele, segno della vocazione luminosa del Cristo e dei cristiani.

## **Sguardo sulla Parola**

*I magi siamo noi (e se fosse la pagina di una vita?)  
(Matteo 2,1-12)*

I magi siamo noi, siamo noi che ci mettiamo in viaggio guardando il cielo e non tanto per coraggio ma per necessità, quella che hanno tutti i giovani con la loro incoscienza benedetta, quella di chi guarda le nuvole e pensa di esser fatto solo per volare. Noi siamo i magi, spinti dall'acerbo desiderio di chi crede ciecamente nei sogni e si intristisce davanti alla scontata concretezza di certi progetti. I magi siamo noi, spinti dal bisogno di lasciare territori esistenziali accolti solo per eredità, di abbandonare amori normali in cambio di ideali quasi cavallereschi, giovani magi alla conquista sfacciata della vita, anche noi rapiti da un sogno totalizzante, da utopie grandi come il mondo. A quei tempi lasciare la terra natia non è stato difficile, diciamo così, nulla ci tratteneva a casa, perché tutto sapeva di vite altrui, di già vissuto, tutto sapeva d'infanzia e noi si aveva fretta di crescere, di partire, di scoprire.

I magi siamo noi e quando siamo partiti, quel giorno, aggrappandoci alla coda di una cometa che brillava solo per noi, con l'illusione in tasca che il mondo avrebbe gioito del nostro sogno eravamo sicuri, davvero sicuri, che chiunque si sarebbe affidato alla nostra nuova topografia del mondo finalmente svelata dal nostro totalizzante appassionato coraggio.

I magi siamo noi, noi che entriamo come stupidi nelle fauci di un qualunque Erode, noi che accecati dall'imprudenza rischiamo di mandare all'aria perfino i piani divini. Noi siamo i magi, anche noi abbiamo le nostre Gerusalemme, di quando si è creduto che i sogni potessero cambiare la pelle del potere, che l'ideale potesse piegare il

sistema, noi siamo i magi quando abbiamo accarezzato l'idea di riuscire dove tutti avevano fallito, ed è giusto così, tentare e fallire, fa parte della vita. Solo bisogna imparare a fallire.

Gerusalemme va incontrata almeno una volta nella vita. Si inizia a imparare solo trovando il coraggio di piangere, di sentire il caldo delle lacrime versate in quell'angolo di mondo in cui finalmente abbiamo capito di non essere poi tanto speciali, e poi la paura, e la fretta di lasciarlo il Palazzo prima di diventare vittime sacrificali delle nostre stesse illusioni. Prima di coinvolgere ancora qualcuno nei nostri deliri.

Noi siamo i magi, quando per un attimo ci voltiamo a guardare negli occhi Erode e i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo e ci riconosciamo, perché noi siamo anche loro, ogni volta che stiamo fermi, ogni volta che la Verità rimane una spiegazione e non si tramuta in strada, in rischio, in principio di conversione. Noi siamo i magi e siamo splendidi quando non ci sentiamo migliori di nessuno, quando riconosciamo che ci sono momenti nella vita in cui si è stanchi di camminare e si ha paura di perdersi, perché il viaggio è sempre un enigma, siamo noi i magi quando non ci limitiamo a condannare l'Erode che si portiamo dentro ma accettano che ci sia una parte di noi che si affeziona agli odori e alle pareti e alla protezione di ciò che ha costruito, perfino ai nostri errori e alle nostre manie ci affezioniamo, come un Erode qualsiasi. Siamo noi i Magi e siamo bellissimi quando accarezziamo il potere e lo vediamo per quello che è, un animale impaurito, un grido che disperatamente vomita tutta la sua paura di morire. Siamo noi i magi quando ce ne andiamo, per imparare finalmente a morire, ma senza rancore. Senza condanna.

Siamo noi i magi, quando vediamo apparire di nuovo una stella, e lo sappiamo, è la stessa che seguivamo all'inizio ma noi ormai siamo cambiati, noi abbiamo attraversato Gerusalemme, noi non siamo più giovani. Abbiamo addosso la paura, abbiamo addosso l'amarezza e un po' di nostalgia per la casa che abbiamo lasciato. Siamo noi i magi e siamo un po' invecchiati, sappiamo che la stella può sparire e allora cominciamo ad innamorarci della terra, ci lasciamo interrogare dalla pesantezza, ci affascina le macerie, la purezza delle orbite dei pianeti e le scie luminose delle comete iniziano a specchiarsi, ad appesantirsi, e diventano come arature di terreno: ci innamoriamo dei solchi, dei sentieri, delle pietraie, ci commuoviamo per i ruderi delle case abbandonate. Nel cuore dell'errore non vediamo più lo scandalo e l'urgenza di purezza ma beviamo una inesorabile sorgente di dolente compassione.

Qualcuno inizia a dire che siamo diventati pessimisti, o che ci stiamo adeguando, in verità stiamo solo vedendo un cielo capovolto, riflessi di stelle dentro le pozzanghere, stiamo solo incarnando il sogno e sì, perdiamo pezzi, le pareti del cuore di scrostano un po', conosciamo il morire e il tradire, scopriamo che un po' di Gerusalemme si è incagliata in noi, ma continuiamo a camminare. Non potremmo fare altro, ma con il capo che umile, sempre più spesso, si china a interrogare la polvere.

Siamo noi i magi, e quando riusciamo a ripartire impariamo ad essere forse meno audaci ma tanto, tanto più misericordiosi, non ci fa più paura lo sporco, i nostri mantelli si sono sgualciti, ci sono strappi, ci innamoriamo di chi, guardandoci, ci trova bellissimi.

Siamo noi i magi, quando la stella si ferma, quando scendiamo da cavallo, quando alla fine di una traiettoria troviamo un inizio, quando ci inchiniamo al nostro bambino, ancora una volta, scoperto solo alla fine del viaggio. Siamo noi i magi quando comprendiamo che è qui che dovevamo arrivare, e ci commuove la nostra vecchiaia, la pelle di cartapesta, gli occhi ingenuamente liquidi, la pochezza di un itinerario che si credeva memorabile e che è già giunto al termine. Siamo noi i magi, mentre le mappe su cui ipotizzavamo il futuro si sono sgualcite e sono state superate da nuove "entusiasmanti" scoperte. Siamo noi i magi quando, vecchi, misuriamo i nostri viaggi a passi lenti e appesantiti dalla sedimentazione paziente del tempo, siamo noi i magi quando ci ripariamo sotto coperte di ricordi, siamo noi i vecchi magi, che non abbiamo più bisogno di partire disorientati verso Gerusalemme ma ritorniamo lenti al nostro oriente, torniamo a casa, e ci stringiamo stretta la nostra infinita vulnerabilità. Gli scrigni dei nostri tesori li abbiamo lasciati a Betlemme, aperti, affamati del sorriso di quel bambino a cui ogni tanto ci piace tornare con il ricordo, con la memoria di quello che eravamo e di quello che siamo diventati.

Siamo noi i magi, o speriamo di imparare a divelarlo, quando un giorno, come in un sogno, la Vita ci dirà che è ora di tornare ma di farlo cambiando strada, che è giunta l'ora di tornare ma prendendo una via nuova, inedita, unica. Un sogno, a dire che non ricomincerà l'ennesimo giorno destinato in notte, una volta per sempre usciremo dall'eterno ciclo dei giorni e piano, pianissimo, Lui verrà a bussare alla nostra di grotta e noi, finalmente bambini bisognosi di essere protetti, lo vedremo entrare e Lui, proprio Lui, si inginocchierà davanti a noi. E poi aprirà lo scrigno dell'oro e dentro ci troveremo tutte le storie che abbiamo conosciuto in quel viaggio chiamato vita, ritroveremo il dolore delle madri che piangono per i figli, il dolore dei figli senza padre, il dramma di chi si è sentito maltrattato dalla vita, i traditi che non si sono vendicati, i silenziosi, i resistenti... e noi guarderemo stupiti e senza dire nulla comprenderemo: eccoli lì i re della terra, la sovrana preziosità della vita, ecco davanti a chi avremmo dovuto inginocchiarci. E poi lo scrigno dell'incenso e nello scrigno del divino tutti i frammenti delle nostre storie d'amore. Divini innamoramenti, anche quelli di un secondo, anche quelli che avevamo dimenticato, tutto conservato, tutto sacro, perfino il dolore quando stato conseguenza dell'amore: sacri i baci e sacre le carezze, divino è l'amore custodito. Leggero, come il volo solenne

dell'incenso. E la mirra, quel profumo riservato ai cadaveri? No, quello non lo vedremo, perché come vecchi magi prima saranno salite le lacrime a chiuderci le palpebre emozionate dai ricordi e poi, finalmente, la morte, come neve, a coprirci, e noi come seme sotto il manto bianco, e noi a sentire le Sue carezze, le Carezze di quel Bambino sulla nostra pelle e la Mirra a portarci a colorare il respiro, non avevamo ancora capito che è la morte ad essere profumata.

E Lui, solo Lui, finalmente Lui, quel bambino che avevamo ferocemente cercato tanto tempo prima ora è qui, e accarezzandoci ci farà tornare per un'altra strada, su quella strada fatta finalmente di terra e di cielo, senza separazione e su quella strada ritroveremo tutti, finalmente liberi ed amati.

## **Sguardo sulla pandemia**

Natale, tra gli altri, è anche sinonimo di dono. Sarà che a Natale si ricorda il dono del Padre a ciascuno di noi del suo stesso Figlio. Ma sarà anche che a Natale si ricordano i doni (della presenza) dei pastori e (del cammino) dei magi a questo Figlio. Per loro, per farli partecipare alla festa di questa nascita (di questo dono), si è messo in moto letteralmente il Cielo: gli angeli per gli uni, una stella per gli altri. Perché quando si vive donando, non si fa che seguire le movenze stesse de «l'amor che move il sole e l'altre stelle» – direbbe il Sommo Poeta! E non c'è da essere credenti per farlo: i magi non lo erano! C'è, però, da essere umani, sviluppando quella capacità che ci fa essere sempre più tali: il dono.

È con il dono che si impara il vocabolario della festa; è con il dono che si impara la sintassi dell'accoglienza; è con il dono che si impara la grammatica della gratuità. E con questi strumenti, piano piano, s'impara anche a leggere con il cuore il Vangelo e, chissà, a scriverne un altro, ciascuno il proprio, con la vita.

Infatti, se per tanti adolescenti Natale è sinonimo di festa, è vero anche che per molti di loro il Covid ha tolto la possibilità di parteciparvi completamente e ha tolto anche un pezzetto più o meno grande di vita nel cuore di chi camminava loro accanto. Le relazioni che hanno vissuto strappi forti sono state quelle che gli adolescenti avevano con i loro nonni. Qualcuno ha scritto "Ho perso un nonno. Penso a lui e alla nonna che abbiamo ospitato durante il lockdown. Tra tutte le fatiche attraversate anche in questo lutto, chiamati a viverlo nelle proprie case, c'è stato il grande regalo di vivere giorno per giorno questo dolore con la nonna. Questo per me è stato un grandissimo regalo". È in circostanze come queste che, pure chi è credente, fa l'esperienza di vedere moltiplicarsi le domande e diradarsi le risposte. Ma le domande, lo sappiamo, sono ciò che ci fanno avanzare nel cammino della vita e, in essa, della fede. Questo vale ancor di più per un adolescente. E allora, non resta che continuare a lasciarsi scavare da questi interrogativi: qual è il senso della festa in queste circostanze? Di quale luce brilla quella stella che è in cielo? Sarà la speranza la risposta?

Come il natale di Cristo è segnato dalla violenza, dall'emarginazione e dall'emigrazione, anche per molti adolescenti questo Natale segnato dalla inopportunità della pandemia è diventato un dono. Quando la mancanza di una persona a loro cara o il trauma di non poter vedere per l'ultima volta una persona già sigillata in una bara ha trovato riparo in un abbraccio, in un conforto, in una mano tesa, in un pianto liberatorio. Molti di loro hanno sentito che la perdita di una persona cara diventava una loro responsabilità per un mondo migliore.

A ciascuno è chiesto di cercare ancora... come fecero quegli uomini d'Oriente duemila anni fa.

# Premesse

*Per guardare insieme la stella*

## Una presentazione

Anche se contiene la temutissima parola “scuola”, un camposcuola non è un modo per concentrare più incontri o mettere insieme tutti i contenuti che si ritengono utili all’interno di un ambito tematico. È innanzitutto un’avventura che non si può programmare mai a puntino e soprattutto non si può prevedere dove essa condurrà. D’altronde il senso della scoperta è ciò che caratterizza gli adolescenti, disposti a rischiare pur di perseguire un’ideale o di trovare ciò che li rende veramente felici. A volte questo senso è solo assopito ma sarà la forza del gruppo a risvegliarlo.

Questa vuole essere la proposta di un breve camposcuola invernale che, proprio per il periodo in cui è situato, consigliamo di non sovraccaricare di attività: questo per i ragazzi è un periodo di vacanza, non facciamoli pentire di aver scelto di partecipare al campo!

L’intero percorso sarà accompagnato dalle figure dei “cercatori” per eccellenza: i magi. Guidati dalla stella, essi intraprendono un viaggio apparentemente programmato ma rischiano di diventare complici delle perfide azioni del re Erode che vuole disfarsi di questo sedicente re di Giuda. Giunti a Betlemme è offerto loro uno spettacolo strabiliante: non un re ricco e potente ma un bambino innocente, in una semplice e vera scena familiare. Dopo averlo contemplato, la loro strada non sarà più quella che avevano progettato di percorrere.

Il nostro viaggio si sviluppa in quattro giornate e accompagna i ragazzi nel cercare, scegliere e incamminarsi per una strada, non schivando rischi e imprevisti ma ascoltandoli, per imparare ad affrontarli. È importante che ciascun ragazzo non senta di camminare da solo ma dischiuda il suo mondo al gruppo e in particolare a una persona di cui sente di potersi fidare.

## Quali attivazioni?

Ogni giornata del campo ha una tematica diversa che viene sviluppata in un’attività seguita poi da una riflessione sulla stessa e una più dialogica che parte da un semplice input costituito da un video o da una canzone, che aiutino a tornare su quanto trattato e che va costruendosi nell’arco della giornata.

Sono previsti due momenti di preghiera, uno al mattino prima dell’inizio delle attività, e uno la sera, preferibilmente prima di cena: queste scelte sono fatte per contare sulla concentrazione e la partecipazione attiva di ciascuno. Sarà importante che questi momenti non siano staccati dal resto del vissuto del gruppo; sarà necessario coniugare il tema della giornata al suo vissuto raccontato da fatti reali. Sebbene si tratti di momenti relativamente brevi occorre dare centralità a essi perché costituiscono il motore e il senso della giornata. Senza il Signore Gesù, la sua compagnia, la sua guida, ciò che sviluppiamo e apprendiamo perderebbe il suo orizzonte ampio e abbracciante la nostra vita. Pensate questi momenti insieme, educatori e don. Rispettare i tempi di silenzio, provare ad esprimere con simboli significativi quanto vissuto nella preghiera, faciliterà una relazione personale con il Signore, favorendone la condivisione.

Curare bene questi momenti è un esercizio di carità fatto a dei fratelli più piccoli che percepiranno da parte vostra attenzione e amore. Anche i momenti in cui chiederete ai ragazzi di prendersi cura degli ambienti saranno rivelativi per cogliere aspetti relazionali che in altri contesti non emergeranno. I dettagli faranno la differenza, soprattutto se si conserverà una bella dose di effetto sorpresa!

# Prepararsi

*Per essere quasi pronti per l'avventura*

## Pre-campo

Può essere utile, soprattutto se si tratta di un gruppo neoformato, proporre una serata o comunque un breve appuntamento alla vigilia della partenza. Lo scopo è essenzialmente di conoscenza e introduzione al percorso proposto, su cui sarebbe interessante sondare le aspettative. Per lo più i ragazzi si attendono di stare insieme, divertirsi, che ci sia tanto tempo libero. Attese legittime che vanno accettate o per lo più orientate verso un modo costruttivo di vivere il campo, coinvolgente per tutti.

Si potrebbe stampare una mappa stellare utilizzata dagli antichi: l'astrolabio.

<http://www.uate.it/Divulgazione/Osservazione/FaiDaTe/Astrolabio>

L'astrolabio è lo strumento che gli antichi naviganti utilizzavano per orientarsi con le stelle, soprattutto nelle rotte marine. Potrebbe diventare il simbolo del campo. Per familiarizzare con la bellezza del cielo notturno costellato di quelle stesse luci che i magi seguirono tanti secoli fa, si potrebbe individuare un posto nel quale fosse possibile contemplare il cielo notturno e attraverso l'utilizzo di un'app (p.es. *Mappa stellare*) scoprire le costellazioni visibili nel cielo; oppure, recarsi – qualora ce ne fosse uno - in un osservatorio astronomico vicino al proprio paese.

Sarebbe interessante inventare con il gruppo i nomi di possibili costellazioni, dando loro un significato specifico che li identifichi in questo particolare momento della loro vita. Alcune di loro, potrebbero diventare i nomi delle stanze che verranno precedentemente formate. Oppure, attribuire a ciascuna stanza il nome di una costellazione già esistente, legando a ciascuna il suo mito; potrebbe diventare un lavoro interessante da fare insieme con loro per approfondire valori, bisogni e atteggiamenti che quel mito rivela nella sua narrazione e quali squarci si aprono nella loro vita di fede.

## Post campo

Al ritorno dal camposcuola, dopo alcuni giorni, si potrebbe proporre una rimpatriata con il fine di ritrovarsi, festeggiare e raccontare alla comunità quanto vissuto. Il gruppo potrebbe proporre un video con i momenti salienti del campo. A questo punto del processo avviato, sarà necessario che il gruppo si prenda degli impegni davanti alla comunità. Gli educatori potranno aiutare i ragazzi a considerare dei passi possibili da compiere. L'oratorio può diventare il contesto nel quale tutto questo può essere vissuto.

Gli educatori dedichino un tempo disteso per la loro rilettura personale e di equipe di quanto vissuto. Individuare punti di forza e di crescita sarà necessario per poter accompagnare al meglio il gruppo nella comunità. Sarebbe opportuno che all'equipe degli educatori si affianchi un supervisore che l'aiuti a "stare" con una certa postura formativa nell'accompagnamento educativo del gruppo.

# Spazi e tempi

*Per fare casa insieme c'è bisogno di cura*

## Quali spazi?

È preferibile che l'equipe educativa, prima di arrivarci coi ragazzi, conosca il luogo in cui si svolgerà il camposcuola. Sarà utile sapere il numero delle stanze per assegnarle in modo ponderato: è un elemento educativo importante perché la stanza custodisce l'intimità di ciascuno che potrà decidere di mettere in gioco qualcosa di più di sé se favorito e accolto dai suoi compagni, oppure chiudersi ulteriormente. Avere uno sguardo realista sui ragazzi e soprattutto per quello che questa esperienza può provocare in loro, ci può aiutare a non banalizzare ciò che per noi può essere scontato.

Inoltre, è bene individuare gli spazi comuni: quello della preghiera, quello delle attività, quello dove depositare il materiale, quello in cui condividere i pasti, ecc. Dei punti di ritrovo fissi aiuteranno a strutturare mentalmente anche il proprio livello di partecipazione.

Oltre ai luoghi classici si potrebbe aiutare il gruppo suggerendo loro alcuni luoghi caratterizzanti. Considerato il tema "stellare" si può pensare alla NASA, luogo in cui gli educatori si ritrovano per fare il punto della situazione e programmare più nel dettaglio la giornata successiva o confrontarsi su alcune dinamiche di gruppo osservate. Avere un posto e un orario fisso in cui ritrovarsi può aiutare a dare importanza a questo momento di confronto, altrimenti potrebbe accadere di prendere decisioni autonomamente o non essere tutti ben informati e coinvolti nello sviluppo del campo. Un altro spazio caratteristico potrebbe essere quello dell'Osservatorio astronomico: allestito con fantasia in un luogo riservato della struttura (ad esempio con dei libri di astronomia, mappe sparse, cannocchiali e stelle fosforescenti); è il posto in cui incontrare in modo riservato il don, per un confronto, un consiglio o una confessione.

## Quali tempi?

Come dicevamo all'inizio, è importante lasciare tempi abbastanza distesi (ma non dispersivi) per le attività, per viverle con intensità facilitando la loro interiorizzazione. Occorre stabilire e presentare una giornata tipo e affiggerla nel luogo di ritrovo, scandendo tempi di attività e tempi di pausa (o pulizie o igiene personale). Non essere troppo rigidi e soprattutto tenere conto degli imprevisti è un dato da accettare. In un campo invernale, ad esempio, il tempo atmosferico non sempre può favorire lo svolgere all'esterno di alcune attività; questo potrebbe rendere necessario sostituirle o modificarle.

Sarebbe bello prevedere almeno una serata comunitaria, animata con giochi e racconti attorno al caminetto. Ricordiamo che uno degli obiettivi è coinvolgere tutti e questo non sempre succede quando i ragazzi sono lasciati completamente liberi. Nonostante ciò, data l'età, il tempo serale/notturno è sacro per loro perché contiene in sé un senso di "proibito" che, pur nelle regole, può contribuire a creare familiarità e amicizia. Attenzione, dunque, a non riempirlo o cercare di strutturarli a tutti i costi.

Si può sfruttare la location per un'escursione fuori porta. Essa contiene in sé il senso del cammino, della fatica da compiere, della bellezza di contemplare l'atteso panorama (e molto altro!). Si può anche pensare di svolgere l'attività nel luogo raggiunto oppure far sì che il pellegrinaggio stesso costituisca l'attività.

Dato il periodo, a seconda delle zone geografiche, sarebbe bello visitare una rappresentazione vivente del presepe, luogo privilegiato per un momento di catechesi sul Natale. È l'occasione per i ragazzi per visitare posti nuovi, incontrare altri gruppi in cammino o testimoni di fede, cercatori di Dio.

## La preghiera tra spazi e tempi

Sarà importante individuare almeno due momenti di preghiera nell'arco della giornata (oltre quelli brevi all'inizio dei pasti): uno al mattino, preferibilmente prima della colazione, e uno alla sera, prima della cena.

La preghiera del mattino, opportunamente preparata e curata, necessita di un setting individuato all'inizio del campo e allestito per permettere ai ragazzi di pregare bene e non avere troppe distrazioni. La preghiera potrebbe essere così strutturata:

- canto iniziale
- salmo
- brano biblico suggerito per il giorno o altro che mantenga l'attenzione sul tema
- una breve riflessione fatta insieme tra don ed educatore
- la preghiera del Padre nostro
- inno del campo o un canto adatto che sia colto come un must per tutto il campo

La preghiera della sera, invece, potrebbe essere così strutturata:

- canto iniziale
- ascolto del brano evangelico dei Magi (Mt 2, 1-12)
- gesto
- piccola condivisione (una parola, un sentimento, un pensiero ricorrente, un'immagine, una suggestione, ecc)
- canto o lettura del Magnificat (Lc 1, 46-55)

Il gesto potrebbe consistere nel porre una pinesse o un post-it sull'astrolabio. Su di esso ciascuno riporta un pensiero, un'emozione, una parola o un'immagine che ha caratterizzato la sua giornata. Si può condividere liberamente ad alta voce. Si faccia attenzione a creare un clima reale di preghiera. Non ci si può accontentare in momenti come questi; è fondamentale che il gruppo percepisca, soprattutto da parte degli educatori, che si stia pregando.